

Giornali e tv



Un dossier sul fiume di miliardi di Stato per un'azienda che serve anche da tramite per compravendita di titoli Bassolino: «Bisogna mettere subito la testata sul mercato Si tratta di salvarla da un gioco che la sta affossando»

«È ora che la Dc lasci il Mattino» Il Pds: così si è regalato un giornale pubblico a un partito

La Dc esca dal Mattino, il Banco di Napoli venda la testata Il Pds, presentando un dettagliato dossier sulle «strane» vicende societarie del giornale, chiede coerenza allo Scudocrociato Bassolino «Martinazzoli dice di voler fare pulizia? Bene, cominci dal Mattino» La compravendita di titoli, gli strani «regali» della concessionaria di pubblicità, i finanziamenti dell'Agenzia per il Mezzogiorno

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La Dc deve uscire dal Mattino. E il Banco di Napoli deve vendere la testata. Questo subito. Ma ovviamente è molto di più da fare. C'è da regolare il rapporto fra grandi imprese ed editoria Magan con una legge. La nuova Dc di Martinazzoli dice di voler fare «pulizia». Assicura che non occuperà più di cose che non sono di pertinenza dei partiti? Bene, può cominciare da qui. Può partire dal Mattino. È il Pds che si rivolge allo scudocrociato. Lo fa in una conferenza stampa durante la quale presenta un dossier tutto dedicato alle «strane» vicende societarie della testata napoletana.

Antonio Bassolino, Vincenzo Vita, Piero De Chiara e poi Ferdinando Imposimato Isala Sales, il nuovo segretario della federazione partenopea. Vascia e la responsabilità dell'informazione a Napoli. Patrizia Fignone hanno presentato ai cronisti un lungo lavoro di analisi. Ne viene fuori un'immagine spaccata di come funziona l'editoria nel Sud e di come si finanzia la Dc (Bassolino). Vediamo di che si tratta. Nel '76 il Banco di Napoli fu costretto dalla legge a disfarsi delle sue attività editoriali. Entrò in scena così Giuseppe Gorrux, consigliere delegato della «Mediterranea spa» controllata dall'istituto di credito. La «Mediterranea» divenne proprietaria del Mattino (oltre che della «Gazzetta del Mezzogiorno»), ma per la gestione creò un'altra società ad hoc l'Edime. Il 51% delle azioni va alla Rizzoli. Tassano Din l'altro 49% va alla Affidanti. Si tratta della casa editrice De quella che stampa il «Popolo». Lo scudocrociato è in minoranza eppure grazie ad un singolare accordo le viene garantito il privilegio di nominare il direttore. Un «patto» talmente poco imprenditoriale che sarà ripudiato dalla Fiat che nell'85 rievocò la Rizzoli. Nessun problema però per il Mattino. Al posto della Rizzoli-Fiat subentrarono altri imprenditori e più recentemente il «palazzinaro» romano Callagione. Il «patto» viene così rinnovato - assicura cura Piero De Chiara - anomia

sa alla testata 53 miliardi. Di pubblicità però ne raccoglie molto meno. Si può addirittura quantificare il «regalo» della Spi col Mattino ci rimette al meno 10 miliardi all'anno. Per chi lo fa? Una risposta il Pds ce l'ha. Questa. «Recentemente la Spi ha ceduto alcuni contratti a lei sfavorevoli ad una società pubblica la Seat. E i dirigenti della Seat da sempre sono de- insomma un favore contro la vore. A questo punto, si può tentare una sintesi coi numeri. Il Mattino anche nei bilanci consegnati al tribunale dichiara un piccolo utile. Ma la verità è diversa. Sarebbe in passivo senza i 9 miliardi di plusvalenze finanziarie e 10 miliardi regalati dalla Spi. C'è soprattutto senza i 7 miliardi che gli arrivano dalla fiscalizzazione, gli altri 8 dell'Agenzia del Mezzogiorno, e gli altri 54 dalle leggi per l'editoria. Queste ultime tre cifre faranno dire a Vascia «Credo che nessun giornale riceva tanti sovvenzionamenti. Si può davvero parlare di giornale pubblico. E perché allora il suo direttore deve essere nominato dalla Dc?»



Qui accanto: Michele Serio, cofondatore del Mattino di Napoli nel 1891. In alto: Antonio Bassolino e, al centro, l'ingresso del giornale.

Sbardella querela l'Espresso assolto

ROMA. In campagna elettorale il linguaggio si fa più esplicito e duro. Tutto sommato, sempre uno scontro e un scontro che si ripete in Italia con altissima frequenza. Perciò sui giornali certe parole molto ardite e certi aggettivi più pesanti della media ricorrono tanto spesso da risultare deperenti. Espressioni di riprovazione e toni aspri perciò hanno diritto di cittadinanza nelle cronache politiche. Così più o meno hanno ragionato i giudici della quinta sezione per le della Cassazione che ieri, pur non stabilendo un principio innovativo, hanno interpretato per la prima volta il diritto di critica in maniera ampia prendendo posizione nel contrasto fra giornalisti e politici.

Il tribunale di Roma assolse in primo grado i giornalisti per non aver commesso il fatto. Ma la Corte d'appello capitolina pur assolvendo per sopravvenuta amnistia ritenne che nell'articolo di cui venivano frasi dalla potenzialità diffamatoria. La Suprema Corte ha condiviso invece le tesi dei giudici del tribunale annullando senza rinvio la sentenza di secondo grado.

La vicenda riguarda una querela per diffamazione a mezzo stampa presentata dall'on. Vittorio Sbardella (lo Squalo democristiano) con chiara Valentini e Giovanni Valentini per un articolo comparso sull'«Espresso» nel 1989. Fra l'altro i due giornalisti descrivevano Sbardella e la sua banda un Dc di razza nuova, spietato, uno che avrebbe collaudato un modo di amministrare a metà strada fra il decisionismo e l'ilegalità che avrebbe fatto da cerniera fra l'amministrazione e i vari gruppi imbroglia finanziari che nel frattempo sarebbero diventati i veri padroni di Roma».

Il contrasto emerso in seno all'organismo a quanto si apprende riguarda le difficoltà prospettive economiche della testata e non il nome del nuovo direttore indicato dalla segreteria della Quercia con l'intenzione di dare un segnale di apertura. Una parte dei consiglieri infatti avrebbe voluto che non si nominasse un nuovo direttore (il vecchio - Sergio Nuccio - si era dimesso) prima di varare un piano di rilancio della Rai. Ma la segreteria del Pds ritenendo Italia Radio una voce importante ha deciso di continuare a assicurare il sostegno all'emittenza in attesa di un vero e proprio rilancio. La nomina di Folia è stata apprezzata dalla redazione di Italia Radio per la quale costituisce una «conferma» importante e significa che la legge in materia di radiotelevisivo è stata approvata e il ministero ha permesso di avviare le attività di trasmissione.

Il consiglio di amministrazione Rai ha approvato il bilancio preventivo per il '93. Si attende un «buco» di oltre 80 miliardi. Tra le misure per correre ai ripari un controllo rigoroso dei budget, se i direttori di reti e testate spenderanno troppo, rischieranno di essere rimossi dall'incarico. Il Pds invita a stringere i tempi per dare alla Rai un nuovo governo. D'Alema e Chiarante hanno scritto a tutti i capigruppo

La Federazione della stampa «No alle norme che limitano il diritto all'informazione. Sì all'autoregolamentazione»

ROMA. Il Consiglio nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana ha denunciato la gravità della situazione che si è venuta a creare nel mondo dell'informazione in seguito a attacchi convergenti di diverse forze politiche decise a ridurre gli spazi di autonomia dei giornalisti italiani. A questo scopo sono stati presentati in Parlamento una serie di progetti di legge che secondo la Fnsi, configurano «norme tendenti a limitare in maniera drastica la possibilità di informare su indagini giudiziarie e comportamenti delittuosi in genere attraverso ulteriori ampliamenti del segreto istruttorio e l'inasprimento delle pene».

Presentato il bilancio '93. Il Pds: subito la legge per il nuovo cda Alla Rai un buco di 80 miliardi. Ora sarà rimosso chi spende troppo

ROMA. Ottanta miliardi da tagliare. La Rai è di nuovo pronta a vendere i suoi immobili per arrivare al pareggio nel '93. È pronta soprattutto a «dar luogo ai provvedimenti conseguenti» se i direttori di reti e testate non saranno nei budget previsti in altre parole se spendono troppo, rischieranno di essere rimossi dall'incarico. Nel '93 la Rai non può contare nemmeno su una lira in più - ha detto Pasquarelli - E come se si imponesse alla Rai di bloccare il fatturato mentre continuano a crescere il costo del lavoro e il prezzo dei prodotti acquistati.

Il consiglio di amministrazione Rai ha approvato il bilancio preventivo per il '93. Si attende un «buco» di oltre 80 miliardi. Tra le misure per correre ai ripari un controllo rigoroso dei budget, se i direttori di reti e testate spenderanno troppo, rischieranno di essere rimossi dall'incarico. Il Pds invita a stringere i tempi per dare alla Rai un nuovo governo. D'Alema e Chiarante hanno scritto a tutti i capigruppo

Italia Radio Carmine Fotia nuovo direttore

ROMA. È Carmine Fotia il nuovo direttore di Italia Radio. È stato designato ieri dal Consiglio di Amministrazione del Pds con due voti a favore e due assenti. Contestualmente lo stesso Consiglio si è dimesso rassegnando il mandato nelle mani dei soci.

Lettere

Un appello dell'Associazione J. E. Masslo che assiste extracomunitari

Sono vicepresidente di una associazione di volontariato medico sociale dedicata a J. E. Masslo il suo difensore nelle campagne di Villa Literno alcuni anni fa. Diomata assistenza medica volontaria e gratuita alle migliaia di extracomunitari che affollano catapecchie fattone abbandonate capanne di cartone e lamiera o anche sottoposti alle numerose superstrade che attraversano il nostro territorio (basso Volturno e zona Aversa in provincia di Caserta). A questo scopo abbiamo organizzato un ambulatorio nel villaggio Coppola di Castel Volturno in locali messi a disposizione dal parroco del posto. Molti si rivolgono quotidianamente anche ai nostri ambulatori privati ove svolgiamo le funzioni di medico di base. Si tratta nella maggioranza dei casi di clandestini senza «dritto» quindi ad usufruire del Servizio sanitario nazionale per i quali risultiamo essere l'unico presidio sanitario disponibile. Solo nell'ultimo anno abbiamo effettuato circa 4000 prestazioni sanitarie: visite mediche, piccole chirurgie, distribuzione gratuita di farmaci ecc. Ci avvaliamo della collaborazione anche es-volontaria e gratuita di colleghi specialisti e centri diagnostici presso cui inviamo i pazienti che ne avessero bisogno. Per quanto riguarda i farmaci finora abbiamo utilizzato quelli donati dai medici della zona che a loro volta li avevano ricevuti come «imprimatur» delle case farmaceutiche che in qualche caso ce li hanno anche forniti direttamente. Oppure ci siamo avvalsi della prescrizione a carico di uno dei nostri assistiti regolarmente iscritto al SSN. Ma questa strada - secondo la legge vigente e un reato - sfugge ai d.d.m. dello Stato. Dal 1° novembre sempre nell'ambito delle misure sulla sanità emigrate negli ultimi mesi non è più possibile avere campioni dalle industrie farmaceutiche se non in misura molto ridotta. Noi chiediamo solo che venga garantita la possibilità di continuare a svolgere con efficacia il nostro lavoro che resta volontario e gratuito invitando chiunque ne abbia facoltà a fornire i farmaci e tutti gli altri strumenti necessari a curare questi nostri fratelli compagni amici e concittadini per i quali siamo molto spensierati. L'unica ancora di salvezza

«La politica del governo penalizza le donne»

Caro direttore, ad una recente festa della donna nel quartiere San Donato in via del Lavoro a Bologna erano stati allestiti dei tendoni e vennero a parlare molte donne anche cattoliche e di varie tendenze politiche. Parlarono di aborto e arrivarono ad una conclusione a me molto gradita che da tempo medito ma non riuscivo a formulare: dissero che non soltanto la nascita è un atto importante nella vita di una persona ma anche il suo futuro cioè la sua esistenza successiva. Cioè oltre alla vita è importante che il nascituro abbia un tetto, assistenza in asilo nido, scuola aperta e formativa, lavoro accessibile. È tutto ciò che è necessario per una dignitosa vita umana. Da quando si incominciò a parlare di depenalizzazione dell'aborto nel nostro paese io non ero d'accordo con quello slogan urlato nelle piazze e cioè «La pancia è mia» e la gestisce come voglio». Ritenevo che ci dovesse essere una educazione alla sessualità e alla procreazione. Che si dovesse fare uso di antifecondativi e che comunque una gravidanza non dovesse essere dovuta soltanto al sesso. Comunque pensavo subito che più che un numero di donne che abortivano (molto più che «comunicare») dovevano essere minimizzati e comunicati quei padroni che sbattevano le porte in faccia ai disoccupati a quei padroni che licenziavano che «mettevano in cassa integrazione» A questo punto i difensori della vita «quelli che puntano il dito accusatore contro una donna che abortisce» (che io non sono) non hanno più da dire di più. Perché se votate per l'aborto (non mi pare) che cosa di questo governo e contro la donna? (C'è l'indennità per l'assenza dovuta a maternità non viene più corrisposta?) E inutile aggiungere che «una «ragiona»

Cosetta Degliesperti Bologna